

Data: 03.10.2024 Pag.: 35
 Size: 838 cm2 AVE: € 143298.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



In edicola con Repubblica

“La mia Gaza che non c'è più” Il diario di Sami

di Anna Lombardi

Un mazzo di chiavi che non aprono più nulla: la casa cui appartenevano ormai distrutta, trasformata in uno di quei tanti cumuli di macerie che ormai compongono il triste panorama dell'intera striscia di Gaza. Devastata da un anno di guerra e bombardamenti, come la vita dei tanti che in quel martoriato lembo di terra si sono trovati schiacciati fra i miliziani di Hamas responsabili dell'attacco del 7 ottobre e i militari israeliani intenti a dar loro la caccia. Le vittime, com'è noto, sono migliaia. E chi sopravvive alle bombe, o è intrappolato ancora lì dentro - perché per uscire servono tanti soldi, e spesso sono necessarie collette di amici e parenti all'estero - o ha appunto fatto l'atroce scelta di andarsene lasciandosi indietro un intero mondo d'affetti e ricordi per entrare a far parte dell'immensa schiera di profughi senza stato né diritti.

Le chiavi di casa. Diario da Gaza, che chi scrive firma col giornalista palestinese Sami al-Ajrami (in edicola con *Repubblica* a partire dall'8 ottobre e in libreria edito da [Mondadori](#)), prova a raccontare la tragedia intima della vita sotto le bombe: e insieme il dramma di un popolo intero. Rielaborazione e approfondimento degli articoli pubblicati per sei mesi su le pagine del nostro giornale dal freelance di Gaza. Testi scritti con l'aiuto dei colle-

ghi della redazione Esteri che hanno volentieri raccolto le testimonianze del collega senza elettricità e senza Internet, e dunque impossibilitato a trasmettere i suoi pezzi. Dalla Striscia al-Ajrami ci raccontava infatti al telefono, in chiamate dall'esito sempre incerto, durante le quali cadeva spesso la linea, quel che i suoi occhi vedevano, ma anche quel che lui e i suoi cari subivano e soffrivano. Testimone e insieme vittima di quella tragedia.

Al sesto mese di guerra, lo scorso aprile e dopo aver messo in salvo le figlie, Sami ha infine preso la difficile decisione di abbandonare la sua terra. Ormai sicuro di essere anche lui un potenziale target in quanto giornalista. Si è dunque rifugiato in Egitto, dove tutt'ora vive. È lì che ci siamo incontrati la prima volta. D'altronde, dopo le nostre tante conversazioni al telefono - lui sempre cortese e disponibile anche nei momenti più bui, capace di rispondere puntuale alle domande, anche quando le bombe tuonavano in sottofondo, era tormentato dai morsi della fame o spaventato perché le sue figlie si erano ammalate - avevamo ormai imparato a conoscerci e a fidarci l'uno dell'altra. Ci siamo finalmente abbracciati la prima volta, lo scorso maggio in un antico caffè del Cairo. Per poi metterci subito al lavoro sul libro, attraverso conversazioni fittissime, quasi fossimo amici da sempre.

«Come molte altre generazioni di palestinesi prima di me, una settimana dopo l'inizio della guerra

mi sono chiuso la porta alle spalle e ho messo in tasca la chiave, sperando un giorno di poter rientrare in casa mia», mi ha detto durante quel primissimo incontro. «Purtroppo, le chiavi che ho portato con me non apriranno più nessuna porta. Pochi giorni dopo la mia uscita da Gaza, il mio appartamento è stato ridotto a uno scheletro. Distrutto dall'artiglieria israeliana e devastato dall'interno con le granate. Hanno bruciato tutto. Gli amici mi hanno mandato le foto, le ho qui nel telefono. Niente di ciò che amavo è sopravvissuto. Nulla è recuperabile».

Ci è stato subito chiaro che dunque proprio quelle chiavi, oggetto tanto concreto quanto comune, erano diventate metafora del destino del suo intero popolo. E dovevano dunque essere il titolo delle memorie che stavamo scrivendo. Se gli articoli realizzati per il giornale, dettati dalla necessità della cronaca, si concentravano sui fatti del giorno, col libro abbiamo tentato di arricchire il contesto, raccontando anche di com'era Gaza in tempo di pace. Dando spessore e volto a chi con Sami ha condiviso più da vicino quei tragici mesi. Le figlie Ruba e Bisan, certo. E poi papà Mohammed malato di Alzheimer, il fratello Hassan manager di quell'ospedale al-Quds lungamente assediato. L'amica Fatma. Le famiglie che a Khan Younis e Rafah lo hanno accolto e gli hanno dato rifugio. Molte delle persone a lui care sono ancora laggiù, costrette nella tendopoli sul mare dove ormai sopravvive chi è rimasto a Ga-

Data: 03.10.2024 Pag.: 35
 Size: 838 cm2 AVE: € 143298.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



za. Questo libro è soprattutto per loro.

— “ —
Dopo l'inizio della guerra mi sono chiuso la porta alle spalle e ho messo in tasca

la chiave, sperando un giorno di poter rientrare in casa

— ” —
 — “ —

Hanno bruciato tutto

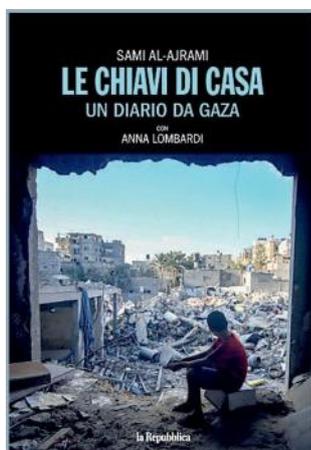
Gli amici mi hanno mandato le foto, le ho qui nel telefono Niente di ciò che amavo è rimasto Nulla è recuperabile

— ” —



La testimonianza L'unica voce dalla Striscia

Le chiavi di casa. Un diario da Gaza di Sami al-Ajrami con Anna Lombardi sarà in edicola con *Repubblica* dall'8 ottobre a 12,90 euro. Gli autori saranno il 5 ottobre a Napoli, alle 16 al Teatrino di Corte, al Campania libri festival, in conversazione con Laura Lucchini; il 7 a Milano alle 18.30 alla [Rizzoli](#) Galleria con Fabio Tonacci e il 9 a Roma (si ringrazia Rhinoceros per il sostegno) alle 18 al Teatro Manzoni con il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari



Data: 08.10.2024 Pag.: 5
 Size: 229 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Il libro

“La mia Gaza che scompare”, il racconto di al-Ajrami

Presentato il volume
 che esce in allegato
 con Repubblica
 in edicola

di Annarita Briganti

«Ho visto due genitori proteggere i figli con i loro corpi. Quello che sta succedendo a Gaza è disumano. Verso i palestinesi c'è un atteggiamento disumano. I diritti umani internazionali valgono per gli altri, non per noi. La comunità internazionale ci ha abbandonato».

Il giornalista palestinese Sami al-Ajrami ha presentato ieri a Milano il suo memoir-reportage *Le chiavi di casa*, alla **Rizzoli** Galleria. Un diario da Gaza scritto con la giornalista di Repubblica Anna Lombardi in edicola con Repubblica da oggi (12,90 euro), in libreria edito da **Mondadori**. All'incontro, a cui hanno partecipato gli autori del volume, ha portato la sua testimonianza anche l'inviato di Repubblica Fabio Tonacci.

«Ci vorranno anni per far rimarginare le ferite di Gaza, se sopravvivessimo. Dobbiamo ridare ai gio-

vani i sogni, indicare loro una strada per farcela», ha continuato Sami al-Ajrami. Anna Lombardi ha sottolineato come il libro sia dedicato a tutte le vittime, contro ogni violenza. Fabio Tonacci ha ricordato la durata di questa guerra, nonostante Biden abbia chiesto pubblicamente a Israele di fermarsi.

«L'occupazione militare israeliana, da decenni, impedisce ai nostri abitanti di condurre una vita dignitosa e di muoversi liberamente a casa propria» ha aggiunto il giornalista palestinese. «Il governo israeliano parla di pace ma fa la guerra. La risposta israeliana al 7 ottobre non è una reazione a quello che ha fatto Hamas, terribile, ma un piano già scritto. Israele vuole farci andare via. La comunità internazionale, l'Unione Europea, gli Stati Uniti non hanno mosso un dito per noi e si aspettano che li ringraziamo» (applauso del pubblico presente a Milano).

Sollecitato da Lombardi e Tonacci, Sami al-Ajrami ha spiegato anche cosa significhi fare il giornalista sotto le bombe. A Gaza, dal 7 ottobre, sono stati uccisi cento-

quaranta reporter. Sami al-Ajrami ha temuto di aver messo in pericolo le sue due figlie gemelle, i suoi genitori - suo padre è mancato durante la guerra - e le persone che li ospitavano. Cercava di vivere altrove, di mimetizzarsi finché, divenuto un obiettivo sensibile, non è stato costretto ad andarsene, in Egitto.

«Chi è a Gaza resta intrappolato a Gaza. La comunità internazionale non sembra saperlo e non se ne interessa. Israele colpisce i palestinesi per colpire Hamas, ma queste sofferenze per noi abitanti di Gaza c'erano da molto prima del 7 ottobre. Ci sentiamo giudicati come se fossimo dei criminali, noi» ha dichiarato Sami al-Ajrami.

Gaza distrutta, senza cibo, senza medicine, senza scuole, con i resti di cadaveri e macerie ovunque, con i palestinesi che vorrebbero seppellire i loro morti. La forza, al nostro testimone, la danno i lettori, che lo spingono a continuare a raccontare. La speranza, come ha confidato prima della presentazione? Le manifestazioni, a Roma e in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data: 06.10.2024 Pag.: 27
 Size: 123 cm2 AVE: € 21033.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



In uscita con Repubblica Il diario da Gaza di Sami al-Ajrami presentato ieri a Napoli

NAPOLI - "Sette volte sono dovuto andare via da casa. Le famiglie di Gaza hanno imparato a infilare in una borsetta le cose essenziali. Una nuova cultura che tutti sono stati costretti a imparare per essere pronti a scappare". Il giornalista Sami al-Ajrami racconta i mesi del conflitto a Gaza, seguito all'attacco di Hamas a Israele il 7 ottobre 2023. Dalla Striscia ha quotidianamente dato testimonianza su *Repubblica*. Quell'esperienza è confluita in un libro scritto con Anna Lombardi, che è stato presentato ieri a Napoli nell'ambito del Campania Libri Festival. *Le chiavi di casa. Un diario da Gaza* è il titolo (in uscita l'8 ottobre con *Repubblica* e in libreria con [Mondadori](#)). La sofferenza della popolazione, nelle sue cronache, si è fatta concreta, umana, ha assunto un volto. "Gaza è la



più grande prigione del mondo e i giovani ci vivono dentro. Cosa ci si può aspettare da loro? Nessuno può restare normale in questa situazione. Non è solo una guerra - dice Sami, che sul palco si è confrontato con le colleghe di *Repubblica* Anna Lombardi e Laura Lucchini (nella foto) - ma una gigantesca punizione collettiva".

Data: 22.10.2024 Pag.: 36
 Size: 666 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



LA RECENSIONE

Il diario da Gaza con cui Sami al-Ajrani racconta il dramma del suo popolo

Collaboratore di diverse testate internazionali, la sua è stata l'unica voce a raccontare sulla stampa italiana il conflitto dall'interno della Striscia e in presa diretta: ha continuato a narrare quanto avveniva anche dopo che i suoi colleghi erano caduti sul campo

FEDERICA INTRONA

◆ PUGLIA

«Andate via, i bombardamenti inizieranno fra poco. Stiamo arrivando». Immaginate per un attimo di alzare la cornetta del telefono e di ascoltare una voce che vi intima di lasciare la vostra casa, la vostra terra, la vostra vita. Agghiacciante, vero? È quello che è successo agli abitanti del Nord di Gaza all'indomani dell'attentato di Hamas. Ce lo racconta, col suo stile incisivo e mai ridondante, Sami al-Ajrani, giornalista palestinese per l'agenzia stampa Ansa, che il 13 ottobre dell'anno passato ha dovuto prendere la decisione più difficile: abbandonare il luogo dove è sempre vissuto per mettere in salvo la sua famiglia e se stesso. È un'immagine struggente, che ci graffia l'anima, quella con cui l'autore apre "Le chiavi di casa", il diario degli eventi dell'ultimo anno, ma è anche l'immagine più emblematica della Nakba, "la catastrofe", avvenuta nel 1948, quando i Palestinesi furono obbligati a lasciare le loro proprietà e a cercare rifugio a Gaza. Non ebbero né il tempo né lo spazio per portare con loro gli oggetti più cari, ma a una cosa non rinunciarono: le chiavi di casa. Il titolo dell'opera, quindi, pone in primo piano il simbolo più forte della sofferenza del popolo palestinese, sofferenza che si è tragica-

mente rinnovata a distanza di settantacinque anni.

Vita da reporter

Al-Ajrani dall'inizio dell'assedio è stato l'unico reporter dal Sud di Gaza per l'Italia, il suo resoconto quotidiano è stato pubblicato da Repubblica e la sua testimonianza ha trovato spazio sulle colonne delle testate più importanti d'Europa, fra cui Berliner Zeitung. Ha continuato a narrare quanto avveniva anche quando i suoi colleghi sono caduti sul campo, colpiti dalle bombe o dai proiettili dell'Idf, pagando con la loro vita l'impegno per la verità. Per lui raccontare la vita a Gaza è una vera missione: ha imparato l'ebraico da autodidatta quando aveva solo dodici anni, per capire i soldati che pattugliavano le strade di Gaza e i programmi televisivi di notizie per lo più in ebraico. A 22 anni si è trasferito a Tel Aviv per lavorare in un'impresa edile, migliorando le proprie conoscenze di ebraico e inglese. A 27 anni queste capacità linguistiche gli hanno permesso di entrare nello staff diplomatico dell'Autorità Nazionale Palestinese, che governa parte della Cisgiordania, e poi di iniziare a collaborare con i giornali di tutto il mondo.

La storia familiare

La fuga è inscritta nella storia della famiglia dell'autore, come di quella di ogni pale-

stinese. I suoi avi hanno dovuto evacuare dalla città di Bir al-Sab, oggi occupata dagli Israeliani e rinominata Beer Sheva, e dopo un periodo di spostamenti continui, si fermarono a Jabalia, il più grande campo profughi nel

Nord della striscia, ormai raso al suolo. La salvezza allora significò prima una tenda, poi una baracca, e finalmente una vera casa in mattoni, quella da cui il giornalista ha dovuto scappare. La maggior parte dei Gazawi non è mai uscita dalla striscia, le autorità israeliane non lo permettono facilmente, per cui Gaza e la casa non rappresentano solo la terra e la casa, ma tutto l'universo; per noi, abituati a muoverci in libertà, è difficile anche e solo pensare di non poter viaggiare. Seguiamo il suo ultimo sguardo alle stanze che lo hanno visto nascere e crescere, e hanno visto nascere e crescere i suoi genitori, i suoi fratelli e le sue figlie: ogni sovrappiù, ogni arredo racchiude le radici beduine, i suoi erano originari del deserto del Negev e contribuirono a fare di Bir al-Sab, la grande capitale del deserto.

Al-Ajrani l'assedio non se lo aspettava. Aveva comprato un podere nel Nord, a un chilometro dal confine con Israele, un terreno che si affacciava sul mar Mediterraneo: era lì che aveva sempre voluto arrivare, guardare oltre Gaza, sognare e sperare

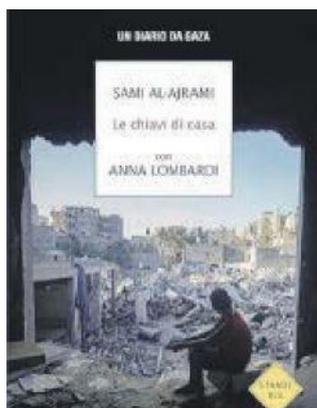
in un domani di libertà e pace. Ed è proprio questo apprezzamento a riempire l'ultimo giorno di pace: "una giornata semplice, di gioia e manualità", passata a montare l'impianto elettrico e a chiacchierare col vicino fino a tarda sera dei frutti coltivati, fragole e arance.

L'attentato di Hamas

Tutto cambierà l'indomani: l'attacco di Hamas, l'inizio dell'assedio dell'esercito israeliano, la fuga disperata. Quando decide di andar via da Jabalia, le figlie obbediscono senza lamentarsi, gli chiedono solo se possono portare con loro i violini: purtroppo non c'è posto per tutto in auto, gli strumenti devono rimanere a casa, ma le ragazzine porteranno la passione per la musica nel loro cuore. Studio il conflitto israelo-palestinese da quando avevo diciotto anni, credevo di aver sviluppato una sorta di corazza verso le storie di sradicamento e dolore, ma evidentemente mi sbagliavo e queste pagine mi hanno commosso come la prima volta che ascoltai la storia del popolo palestinese.

“Quando ho ascoltato la storia dei palestinesi mi sono commosso

Data: 22.10.2024 Pag.: 36
Size: 666 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Le chiavi di casa, [Mondadori](#)



I suoi avi hanno dovuto evacuare dalla città di Bi'r al-Sab, oggi occupata dagli Israeliani e rinominata Beer Sheva

Data: 13.10.2024 Pag.: 18
 Size: 723 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 33699
 Lettori:



La testimonianza

A Gaza ho lasciato tutto ciò che amo

Sami al-Ajrami. «Ogni mattina era la stessa lotta, ci svegliavamo e iniziavamo la caccia al cibo e alle notizie. La gente mangia le foglie degli alberi. Non hanno altro»

S

ami al-Ajrami è un giornalista palestinese lucido e coraggioso. Ha vissuto per anni in prima linea a Gaza, prima di fuggire in Egitto, raccontando le

storie della sua terra devastata dalla guerra. Per mesi ha tenuto un diario all'indomani del 13 ottobre, cinque giorni dopo l'attacco dei terroristi di Hamas in Israele, quando è fuggito con la famiglia e i genitori (oggi in salvo in Olanda, dopo 22 tentativi di fuoriuscita dalla Striscia).

«Abbiamo dovuto lasciare tutto dopo l'allerta dell'esercito israeliano», spiega con il tono di chi ha perso qualcosa di più grande di una semplice

abitazione. «La mia casa, quel posto che ho sempre considerato un rifugio sicuro, è stata distrutta dai bombardamenti». Ora, tutto ciò che gli rimane di quella casa sono le chiavi. «È tutto quello che ho di quella casa. Rappresentano quello che era la nostra vita prima della guerra, ma ora sono solo un ricordo». Per il giornalista, quelle chiavi sono il simbolo della perdita, di una vita che non esiste più. «Quell'abitazione era stata costruita dai miei genitori con amore e sacrificio. Era il nostro rifugio, il nostro punto fermo in mezzo al caos. Ora non c'è più». La distruzione di quella costruzione di pietra e cemento, come se ne vedono a migliaia a Gaza, è stata la rottura definitiva con un passato che sembrava ancora possibile. «È stato come rinunciare a una parte di me stesso. Abbiamo già perso tutto: case, amici, parenti. Non sappiamo più dove andare, dove scavare per trovare un rifugio sicuro».

Come centinaia di migliaia di palestinesi, dopo aver abbandonato la sua casa ha vissuto in un campo profughi dove la vita quotidiana è diventata una lotta continua. È stato uno dei pochi a poter scrivere una corrispondenza quotidiana da quell'inferno, che ha raccontato per le pagine di *Repubblica*. E ora quel diario è diventato un libro, edito da **Mondadori** (*Le chiavi di casa*, in collaborazione con Anna Lombardi).

«Ogni mattina era la stessa lotta», racconta Sami, in Italia per parlare del suo libro, con una voce che rivela stanchezza.

«Ci svegliavamo e iniziavamo la caccia: la caccia al cibo, che diventa sempre meno, e la caccia alle notizie, che invece non mancano mai». Per chi vive a Rafah, la guerra non è un fatto distante o sporadico, è una realtà che segna ogni istante della loro esistenza. Le comunicazioni sono ormai difficili in tutta la Striscia di Gaza. Le infrastrutture sono state bombardate e i ripetitori distrutti, rendendo quasi impossibile ogni forma di contatto con l'esterno. Ha raccontato anche dell'odio della popolazione per Hamas, che ritiene responsabile di quell'inferno per aver provocato con quella barbarie la risposta dell'esercito israeliano.

«L'Idf ha distribuito volantini a Khan Yunis, considerata il nascondiglio della leadership di Hamas, chiedendo alla popolazione di evacuare e muoversi verso Rafah», spiega Sami. Ma Rafah, che già ospita un milione e settecentomila persone in pochi chilometri quadrati, non può accogliere altre migliaia di sfollati. «Aspettiamo una nuova massa di disperati», ha aggiunto. «Non c'è spazio, ma dove altro possono andare?». «Dicono che sia qui che si nascondono i leader di Hamas, ma non so se sia vero. Quello che vediamo è che Hamas non ha più nulla da perdere», racconta Sami, con uno sguardo carico di preoccupazione. «Anche i semplici militanti non si arrendono più. Sanno che uscire dai rifugi con le mani alzate significa morire comunque».

Sami al-Ajrami ha seguito da vicino ogni fase del conflitto, ma oggi la sua voce tradisce una

L'ECO DI BERGAMO

Data: 13.10.2024 Pag.: 18
 Size: 723 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 33699
 Lettori:



profonda rassegnazione. Hamas, spiega, ha rifiutato una tregua di due giorni offerta da Israele in cambio della liberazione degli ostaggi. «Sanno che, alla fine dei due giorni, i bombardamenti riprenderebbero con maggiore violenza. Così attaccano. L'uccisione dei 21 soldati israeliani dimostra che Hamas non è stato neutralizzato dappertutto. In alcune aree ha ancora la capacità di far male».

I notiziari internazionali parlano di negoziati in corso, mediati dal Qatar, ma Sami è scettico. «Come si fa a parlare di trattative quando la guerra diventa ogni giorno più feroce? Ogni giorno i morti aumentano, la fame cresce e la violenza ci soffoca». Parlando di Jabalya, a Gaza City, Sami ha descritto una situazione ormai disumana. «La gente mangia le foglie degli alberi. Non hanno altro. Qui a Rafah ci combattiamo per un pezzo di pane», racconta con amarezza. «Un mio conoscente mi ha confessato che sono sette giorni che non riesce a ottenere un briciolo di aiuti umanitari. E noi siamo i fortunati. A Khan Yunis, la gente muore sotto il fuoco dei cecchini».

Le sue figlie, che prima lo interrogavano sulla fine della guerra, hanno smesso di fare domande. «Prima mi chiedevano: quando finirà tutto que-

sto? Oggi non chiedono più nulla. Sono sicure che questa guerra non finirà mai. Orasi chiedono soltanto: finiremo prima noi?». Sami racconta la sofferenza di una generazione di bambini che ha visto troppo dolore, senza mai avere risposte o speranze. La sua voce è diventata il riflesso della disperazione di una popolazione intrappolata in un conflitto che sembra non avere fine.

«Gli aerei non smettono mai di volare sopra di noi. Senti il rombo lontano e poi il silenzio. Ma quel silenzio è il peggiore, perché sai che qualcosa di terribile è appena successo». Sami continua a raccontare ciò che vede, anche se oggi la sua storia è anche la sua vita. «Abbiamo già perso tutto. Ora ci resta solo cercare di sopravvivere un altro giorno». Alla fine Sami ha gettato la spugna e se ne è andato dalla sua terra. «Mi sono organizzato in segreto e non ho detto niente a nessuno perché ho buoni motivi per pensare di essere ormai diventato un target pure io, in quanto giornalista. Ci accorgiamo di avere davanti la scelta paradossale di restare in questo inferno o andarcene via, in Paesi dove non c'è guerra, ma nemmeno lavoro per sopravvivere dignitosamente».

E dunque se ne è andato via, col cuore a pezzi: «Mi lascio dietro tutto ciò che amo».

Francesco Anfossi

«LE MIE FIGLIE SONO SICURE CHE QUESTA GUERRA NON FINIRÀ MAI. FINIREMO PRIMA NOI?»

Distruzione nel campo profughi di Rafah, nel Sud della Striscia di Gaza, a febbraio di quest'anno. A Rafah, racconta Sami al-Ajrami, si combatte per un pezzo di pane

